

Giornale di Sicilia 11 Aprile 2017

Mafia, trovato un pizzino del boss Saracino per Artale

TRAPANI. Un fazzoletto di carta usato come «pizzino» trovato nella cella dell'imprenditore alcamese Vincenzo Artale. Mittente il boss di Castellammare del Golfo, Mariano Saracino. Un episodio scoperto dalla Polizia Penitenziaria e sul quale ci sono ancora indagini in corso soprattutto per scoprire chi, all'interno del carcere, avrebbe fatto da «postino». Il fatto, che risale a pochi giorni dal blitz antimafia «Cemento del Golfo», eseguito nel marzo dell'anno scorso dai carabinieri, è stato svelato solo adesso dopo che con una ordinanza il Tribunale di Trapani, presidente Corso, ha rigettato la richiesta di revocare il divieto di incontro tra Mariano Saracino e altri due imputati dello stesso procedimento, Vito e Martino Badalucco, padre e figlio.

Nelle motivazioni del collegio, i giudici hanno fatto riferimento al parere negativo della Procura distrettuale antimafia di Palermo, parere nel quale si è fatto riferimento a quel fazzoletto di carta usato come «pizzino» trovato nella cella di Vincenzo Artale. Pare che in poche righe l'ordine impartito da Saracino ad Artale era una sorta di istruzione su come comportarsi al momento dell'interrogatorio. Una indagine quindi che continua ad essere foriera di colpi di scena, primo fra tutti il ruolo che avrebbe avuto Vincenzo Anale, socio dell'associazione anti-racket alcamese ma che di fatto non avrebbe mai abbandonato Cosa nostra castellammarese, a disposizione del personaggio centrale Mariano Saracino, diventato il capo della mafia castellammarese dopo esserne stato il "tesoriere" di quella cassaforte dove per decenni sarebbero stati riciclati i guadagni dei narco-traffici. Saracino fu arrestato sul finire degli anni '90 e condannato, dopo avere scontato 10 anni di carcere, è tornato libero diventando, per la Procura distrettuale antimafia di Palermo, il capo della mafia di Castellammare. I suoi affari erano diventati gli appalti e il cemento. Diversi gli appalti dove Saracino avrebbe imposto le forniture di cemento, inerti e automezzi, come quelli per una manutenzione stradale disposta dall'Anas, i lavori al cimitero di Castellammare, ma l'infiltrazione mafiosa sarebbe stata imposta anche a lavori privati, come la costruzione di magazzini e depositi. E l'impresa dell'imprenditore alcamese Vincenzo Artale sarebbe stata quella sempre favorita, riuscendo a scavalcare le commesse di altre imprese. Grande eco ebbe l'operazione antimafia "cemento del golfo" proprio per la presenza tra gli indagati di Vincenzo Artale, che nel 2006 aveva denunciato alcuni personaggi del clan che erano andati a chiedergli il pizzino per poi diventare, - come hanno evidenziato i carabinieri del Comando provinciale di Trapani al momento dell'arresto, - lui stesso riferimento per il nuovo capomafia Mariano Saracino. Ad Artale - scrivevano gli investigatori dei carabinieri si era rivolto anche il rappresentante di una impresa a cui erano andati a chiedere la messa a posto e che non sapeva a chi rivolgersi. Praticamente, l'uomo cercava

qualcuno che lo accompagnasse dalle forze dell'ordine. Quella persona chiese aiuto ad Artale, di lui si fidava, faceva parte dell'antiracket. L'imprenditore : dell'antiracket gli disse che lo avrebbe messo in contatto con i carabinieri di Alcamo, ma questo non accadde mai. E come poteva Vincenzo Artale, secondo l'accusa infatti, si era messo in affari con i boss della vicina Castellamare del Golfo. Ieri la prevista udienza del processo è saltata, per lo sciopero degli avvocati, ed è stata rinviata al 4 maggio prossimo quando verranno sentite diverse parti offese.

Laura Spanò